

Ma questo fatto degno di nota avveniva che, mentre l'abisso si scavava più profondo, in ciascuna delle due correnti si effettuava un ritorno alla opposizione originaria e, quindi, si riproponeva di nuovo il problema.

E il problema non troverà mai una soluzione, se non si ricorre al concetto più volte ripetuto dell'« analogia entis ».

Tale, in breve, è, nei suoi punti principali, la trama del pensiero esposto dal Przywara nel breve volumetto presentato.

È uno studio che meriterebbe ben altro che una semplice e incompleta esposizione quale qui se n'è fatta, perchè ha in sè implicito tutto un programma di studi.

La filosofia è concezione riflessa della vita e non può, quindi, che marciare verso l'affermazione della trascendenza dell'essere, ma tale affermazione non deve trovar le sue basi solo nella storia della filosofia, chè sarebbe un circolo vizioso, ma poggiare su di una serie di osservazioni puramente teoriche, ossia riflettenti la vita quale al pensatore appare con tutte le sue opposizioni.

È solo dopo questo serio lavoro di preparazione, dopo questa seria riflessione sulla vita, che si potrà rivivere il pensiero dei filosofi, determinare quale aspetto della vita essi abbiano preso a considerare e quale hanno trascurato e frantumare i loro sistemi molte volte strettamente intessuti per assimilarne le parti vitali.

Un organismo non può assimilare se prima non è già organismo.

Pretendere di risolvere i problemi con l'osservare la meta a cui essi tendono nel loro sviluppo nella storia del pensiero umano è rimandare nel futuro la soluzione, mentre i problemi la vogliono ora, attualmente: è un rinchiudersi ancora nel pensiero mentre abbiamo bisogno di prendere subito contatto con la realtà, con la vita, che, se si riflette nel pensiero, non è dal pensiero determinata, ma ne è la condizione, l'oggetto.

Ma, d'altra parte, è una pretesa eccessiva che l'uomo abbia tanto potere riflessivo da concludere nel suo pensiero, da solo, tutta la vita nelle sue molteplici esplicazioni, ed ecco la necessità di uno studio sereno della storia della filosofia, in quanto essa tende a metter in luce le esigenze dello spirito umano.

Non solo, perciò, metodo puramente teoretico, benchè questo debba avere la preminenza, ma nemmeno solamente metodo puramente storico, ma una contemperanza dei due metodi, così come, secondo me, il Przywara ci ha praticamente indicato in questo studio interessante.

NOZZA LIBANO

PIETRO MIGNOSI, *Idee sull'arte*, in-8, pagg. 48, Palermo, Soc. Ed. La Tradizione, 1931.

Il volumetto raccoglie due prefazioni o introduzioni (la prima, più recente, al libro di G. Novelli: *La nuova poesia religiosa italiana*; la seconda, di qualche anno fa, al saggio di P. Maltese: *Alle fonti della bellezza*) e un articolo.

La cauta modestia del titolo, l'esiguità materiale del libro, il carattere di raccolta che esso ha, potrebbero far pensare a qualcosa di improvvisato, di mal cucito. Senonchè giova ricordare che l'A. non è nuovo ai problemi dell'arte e della critica. Ha al suo attivo parecchi volumi di critica letteraria, battaglieri e densi di idee, quali *Eredità dell'Ottocento: Profili e problemi, poesia italiana di questo secolo*: e basta dare un'occhiata a quest'ultimo per accorgersi che il M. ha non solo conoscenza perspicace e vasta del panorama letterario contemporaneo, ma possiede criteri, quadri e orientamenti personali, che gli consentono di dare su ognuno giudizi acuti, forse talvolta discutibili, ma mai banali. A questo esercizio di critica letteraria e artistica in genere bisogna aggiungere una sia lontana che recente attività di poeta, romanziere e novellista. Tutto ciò è degno di considerazione e di elogio; ma esulerebbe dalla nostra competenza e dall'interesse della Rivista, se non fosse congiunto con la posizione e la meditazione del problema estetico, neanch'esse nuove pel M., che rimanda a suoi scritti anteriori e specialmente ad alcuni capitoli del suo ultimo saggio filosofico *Ragione e rivelazione*, dove ha approfondito i problemi della fantasia, della lingua e del linguaggio.

Il M. si preoccupa anzitutto di *ricollocare l'arte nel regno della verità*, contro le estetiche idealistiche italiane. L'arte intuizione o liricità o momento soggettivo, alogico, ci porterebbe alla conseguenza che « i poeti non dicono la verità »: posizione identica all'antica condanna platonica, e motivo che spiega il diletterismo contemporaneo. Contro questa concezione il M. fa un interessante rilievo: la musica — che sarebbe proprio l'arte pura da qualsiasi contaminazione logica — è arte inferiore e incompleta, perchè « non è possibile interpretare la musica e cogliere la sua reale essenza fuori di quello che è il suo *significato* »; per coglierla e per intenderla dobbiamo trascendere il puro musicale e attingere ciò che essa ci dice, ci esprime e ci comunica nella universalità logica della *parola*. Solo la poesia si serve della parola; primato dunque della poesia, nel senso che essa è la forma intrinseca ed essenziale in cui le altre arti attingono l'universalità e la comunicabilità dell'espressione.

L'arte però non è solo parola. È una superstizione estetica, ed è l'errore dell'idealismo, vedere nella parola non già il *mezzo* ma la *cosa*. Nè una sola parola è arte, e neanche suono: « suona l'accordo, cioè il *rapporto*. Il rapporto delle cose universalizzato sul rapporto delle parole »: ordine della molteplicità extramentale e accordo di termini diversi che si chiama *ritmo*. Or aveva ragione Aristotile nel dire che l'arte è riproduzione: « riprodurre significa trasferire nell'ordine delle parole e del loro nesso quell'ordine di vita che unifica le cose e rivela la presenza ed azione di una legge superiore ». La poesia *riproduce* la verità; è atto logico perchè riconoscimento di quella legge suprema, ed è atto metalogico perchè l'esprime con un mezzo comunicativo che è individuo, e vi crede e la possiede senza il dubbio critico della conoscenza filosofica. È simile dunque alla religione; benchè solo questa, rivelazione di Dio e da Dio, abbia valore assoluto e oggettivo: e per questo l'approssimazione maggiore o minore dell'arte a questo assoluto è criterio per il giudizio sull'arte.

Il M. crede di aver ricollocato l'arte nel regno della verità, senza usurpare i diritti della filosofia perenne, della teologia. « La realizzazione dell'assoluto compiuta dalla poesia avviene nel gran sistema dell'analogia espressa ». Il poeta vede e sente le creature come immagine e somiglianza di Dio: « l'arte è carità cosmica: cioè ritrovamento della legge di Dio nel mondo ed anelito alla Sua visione ». Analogia tra l'arte e la preghiera. Il poeta ama le sue creature. « La Bellezza è la Carità: l'ordine superiore delle cose, la legge della loro dignità, la storia del loro bene ».

Nell'ultimo capitolo si tracciano le conclusioni pratiche per i critici e gli artisti cattolici d'Italia: combattere le teorie estetiche che porgono l'arte di qua della vita, rivedere la storia della letteratura e dell'arte italiana « per scoprirvi quella cifra cattolica che la designa e la spiega », mettersi sul solco della grande tradizione italiana sboccata nel Manzoni.

Segnaliamo ai nostri amici questo interessante libretto, che li spingerà anche ad aprire, o riaprire, gli altri libri di pensiero o di critica dell'A. Qui non abbiamo che un abbozzo, di cui si sente il vigore e la fecondità, ma in cui necessariamente si è davanti a lacune, indeterminanze, e, p. es. nei concetti di teologia e rivelazione, a possibilità di equivoci. Attendiamo dal M., dal quale apprezziamo le giovanili non comuni energie, appunto quel sistema di estetica che quest'abbozzo promette, compiuto e chiaro nelle sue basi metafisiche, nelle sue delucidazioni gnoseologiche e nella sua dialettica organicità.

LEONIDA BIANCHI